

Quando La Tecnologia Incontra la Misoginia

Violenza di genere digitale: soluzioni intersezionali e multi-livello



GEN POL
Gender & Policy Insights

Le donne (e le minoranze di genere) sono colpite dalla violenza online in maniera quantitativamente e qualitativamente diversa rispetto agli uomini. Nel policy paper 'When Technology Meets Misogyny', GenPol definisce il fenomeno della violenza di genere digitale, e lo propone come concetto di riferimento per decision maker, organizzazioni e movimenti sociali.



La violenza di genere digitale :

- comprende varie tipologie di abusi canalizzati da tecnologie digitali
- é motivata dal genere della vittima
- produce sulle vittime sintomi simili a quelli della violenza fisica e sessuale, e spesso si accompagna ad episodi di violenza offline
- si intreccia al razzismo, all'omolesbo-transfobia e ad altre forme di odio e pregiudizio.

20 %



delle donne tra i 18 e i 29 anni in UE ha subito molestie sessuali online

9M



di ragazze nell'UE hanno subito una forma di VGD prima dei 15 anni

Fonte: EIGE, Cyber violence against women and girls (2017).

Esempi di violenza di genere digitale sono:

- molestie e discorsi d'odio espressi su piattaforme digitali e motivati dal genere della vittima (commenti misogini e sessisti, minacce di morte e violenze sessuale etc)
- pornografia non consensuale: condivisione online di materiali sessualmente espliciti senza il consenso di chi vi appare ('revenge porn'), invio di materiali pornografici senza il consenso di chi li riceve
- 'upskirting' (pubblicazione online di foto scattate sotto gli indumenti di una persona, per esempio in un luogo affollato, a sua insaputa)
- hackeraggio, furto di password e identità digitali, doxing (pubblicazione non consensuale di dati personali), vandalizzazione di account social e siti personali, stalking online, utilizzo di tecnologie digitali per facilitare tratta a scopi sessuali e altre forme di sfruttamento.

Casi di studio



Legislazione australiana sulla pornografia non consensuale

Lo stato australiano del New South Wales ha recentemente criminalizzato la diffusione non consensuale di materiali intimi o sessualmente espliciti (e la minaccia di diffonderli). Un dato importante: la legge sanziona l'atto indipendentemente dalla sua motivazione (vendetta o gratificazione personale, sfruttamento economico etc), e prevede interventi diversi a seconda dell'età di chi lo commette. Permane, però, la difficoltà di rimuovere i materiali dai meandri del web, e la necessità di formare personale giuridico e forze dell'ordine su dinamiche di genere.

La partnership tra European Women's Lobby e Google

EWL è la più grande coalizione di ONG femministe nell'Unione Europea. Stipulando una partnership con Google, ha ottenuto fondi per finanziare ricerche sulla violenza di genere digitale a livello comunitario, e organizzare attività di sensibilizzazione rivolte a policy-maker e industria tech. La collaborazione con un gigante tecnologico, le cui pratiche in materia di prevenzione degli abusi online sono considerate molto controverse, presenta diverse problematiche strategiche, ma offre a EWL la possibilità di acquisire informazioni ed esercitare pressioni dirette all'interno del settore tech.

Attivismo e informazione da basso: un esempio dalla Romania

Venera Dimulescu, giornalista, attivista e ricercatrice di GenPol in Romania, raccoglie da anni testimonianze e storie di donne sopravvissute alla violenza digitale. Tramite una comunicazione accessibile e pensata per chi conosce poco il fenomeno, Venera e i suoi colleghi della rivista indipendente Casa Jurnalistului hanno contribuito a influenzare il dibattito nazionale sulla violenza di genere, e a formulare la legislazione rumena sulla pornografia non consensuale. Venera ed altre testimonial continuano, ad oggi, ad essere bersaglio di tentativi di intimidazione e abusi online ed offline.

Glitch: un esempio di single-issue campaigning

Glitch è un'organizzazione britannica che si propone specificamente di sensibilizzare l'opinione pubblica e di influenzare decisioni politiche in merito alla violenza digitale sessista e razzista. Fondata da un'attivista sopravvissuta lei stessa a minacce e abusi online, conduce attività di lobbying, formazione e sensibilizzazione, ed ha ottenuto grande risalto a livello nazionale e internazionale. L'organizzazione e la sua fondatrice continuano a ricevere intimidazioni online, e sono al momento impegnate in una revisione delle proprie strategie di fundraising.

Le buone pratiche dell'ONG britannica ChildNet

L'ONG ChildNet si occupa di diritti dell'infanzia, ma presta particolare attenzione a disuguaglianze dovute a genere, razza, classe e orientamento sessuale. Con il progetto di sensibilizzazione e formazione deSHAME, ChildNet si propone di informare e creare risorse sulla violenza digitale per scuole, luoghi di lavoro, e chi opera nel sociale. In tutti gli output del progetto, come nella strategia di comunicazione di ChildNet, la violenza online è definita in una prospettiva di genere.

Chi modera i contenuti violenti?

I software adibiti alla moderazione automatica non permettono, al momento, una rimozione efficace dei contenuti violenti o illegali, e l'intervento umano resta indispensabile. Tuttavia, l'impatto su moderatori e moderatrici digitali, che lavorano in condizioni di pesante sfruttamento (in genere in paesi non occidentali) e a cui vengono imposti quote e target giornalieri, è fortissimo. Anche lo sfruttamento è violenza, e sono indispensabili sia più sofisticati sistemi di moderazione mista, che una maggiore tutela dei diritti di chi lavora.

Le raccomandazioni di GenPol



Per forze politiche, personale giudiziario e altri decision-maker

- La legislazione internazionale (Convenzione di Istanbul) e nazionale (su molestie, minacce, discorso d'odio, stalking, privacy) fornisce un efficace quadro legislativo per intervenire sulla violenza di genere digitale. E' però fondamentale formare il personale giudiziario e le forze dell'ordine rispetto alle dinamiche di genere (e legate ad altre forme di odio e pregiudizio) che sono alla base degli abusi online.
- Occorre monitorare attentamente il fenomeno, e intervenire tempestivamente per aggiornare la legislazione nei momenti in cui 'nuove' forme di violenza (come il 'revenge porn') creino un vuoto legislativo.
- Sono imperative riforme legislative che responsabilizzino le compagnie tech in merito agli abusi online, alla proprietà dei dati digitali e alla retribuzione del lavoro di chi li produce, e alle dinamiche di genere all'interno dell'industria.
- L'Italia ha urgente bisogno di un curriculum nazionale di educazione sessuale e affettiva che includa elementi di formazione sugli abusi digitali e la prevenzione di ogni forma di violenza.



Per i media e gli istituti di ricerca

- La narrazione mediatica della violenza di genere e degli abusi online è una parte fondamentale del problema. Sono urgentemente necessari corsi di formazione e iniziative di sensibilizzazione per il mondo della stampa e della comunicazione.
- Tra le principali vittime della violenza digitale di genere rientrano giornaliste e altre donne che subiscono abusi dopo essere intervenute nel discorso pubblico. La loro sicurezza è vitale per il buon funzionamento della democrazia, e richiede urgenti interventi strategici.
- Occorrono investimenti e sostegno alla ricerca accademica e alla raccolta e analisi di dati su temi inerenti alla violenza di genere digitale.



Per attiviste, attivisti, organizzazioni e gruppi che promuovono diritti delle donne e diritti umani

- Gli abusi digitali si combinano a forme 'classiche' di violenza patriarcale, e contribuiscono a rinnovare storiche dinamiche di oppressione. E' vitale denunciare queste 'nuove' tipologie di violenza, e formare/formarsi sulle loro caratteristiche.
- La violenza di genere, online ed offline, si interseca ad altre forme di abuso e discriminazione. Sono fondamentali un approccio intersezionale, ed alleanze e collaborazioni con altri gruppi e organizzazioni che si battono per la tutela dei diritti di tutte e di tutti.
- Campagne specifiche sulla violenza di genere digitale dovrebbero mirare a intervenire sia su decision-maker politici, che sui media e sull'industria tech. Campagne comunicative mirate a sensibilizzare il 'grande pubblico' potrebbero servirsi di testimonial, e ispirarsi alla grande quantità di risorse già prodotte a livello internazionale.



Per luoghi di lavoro, sindacati, ordini professionali, e scuole

- Operatrici, operatori, e soprattutto figure e gruppi in posizioni di responsabilità o con funzioni educative dovrebbero avere accesso a formazione, informazione e risorse di qualità sulla violenza digitale.
- Queste risorse andrebbero prodotte in collaborazione con organizzazioni e gruppi con una expertise specifica su diritti delle donne e delle minoranze, e violenza digitale.
- Chi fa esperienza di abusi digitali, sul luogo di lavoro e non, dovrebbe ricevere specifiche forme di supporto, legale, economico e psicologico.



Per l'industria tech

- Vanno ripensati il ruolo e la responsabilità delle piattaforme digitali rispetto alla proprietà e alla diffusione di dati prodotti dagli utenti.
- L'industria tech rimane, ad oggi, scarsamente sensibile al problema, anche a causa delle disuguaglianze (soprattutto di genere) all'interno del settore.
- Occorre ridefinire tanto pratiche interne e di tutela dei diritti di chi lavora nel settore, quanto le policy e gli strumenti di moderazione oggi in uso.



Per le organizzazioni e le figure che supportano vittime di violenza, e per chi le finanzia

- Occorrono finanziamenti specifici per tutelare chi fa esperienza di violenza di genere digitale, e formare che supporta le vittime.
- Partnership tra organizzazioni e gruppi femministi, istituti di ricerca, e imprese sociali nel settore tech potrebbero utilmente finanziare lo sforzo di formazione e intervento.
- E' urgente formare personale medico e altre operatrici e operatori che forniscono supporto psicologico sulle dinamiche della violenza di genere digitale.